Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1790

Xenobia

Ex. M. Rossi

Ex. Metastasio

Mr. Girolamo Michele Romano

Ex. S. R.

NALE

RAMM.

IANI

ROTTI

9

NO

BRAIDENSE

N. M.

818.

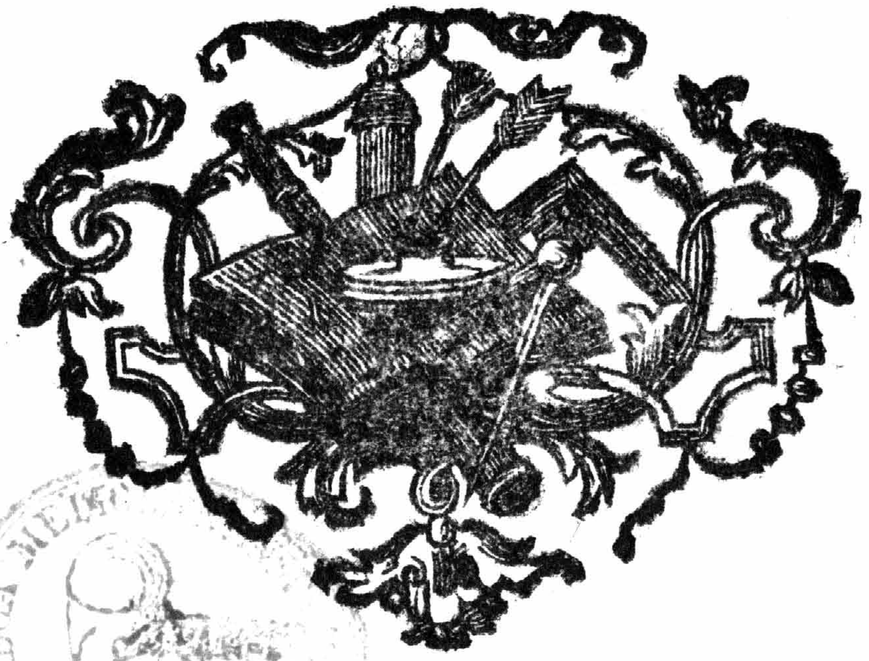
NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
889
BRAIDENSE
MILANO

ZENOBIA

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappreſentarſi nel Teatro GIUSTINIAN di S. MOISE'.

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1746.



R. BIBLIOTECA MELZI

IN VENEZIA, MDCCXLVI.

Appreſſo Modeſto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

LA virtuosa Zenobia figliuola di Mitridate Re d'Armenia amò lungamente il Prencipe Tiridate fratello del Re de' Parti; ma a dispetto di questo suo teneriſſimo amore, obbligata da un comando paterno, divenne ſecretamente ſposa di Radamisto figliuolo di Faraſmane Re d'Iberia. Gran pruova della virtù di Zenobia fu questa ubbidienza di Figlia; ma ne diede maggiori la ſua fedeltà di Conſorte.

Ucciſo poco dopo le occulte nozze il Re Mitridate, ne fu creduto reo Radamisto: e (benchè il tradimeuto, e l' impoſtura veniſse da Faraſmane padre, ma nemico di lui) fu coſtretto a ſalvarſi fuggendo dalle furie de ſollevati Armeni. Abbandonato da tutti, non ebbe altro compagno nella ſventura che la coſtante ſua Spoſa. Volle queſta riſolutamente ſeguirlo; ma non reſiſtendo poi al diſagio del lungo, e precipitoſo corſo, giunta ſu le rive dell' Araſse, ſi riduſse all' eſtremità di pregare il Conſorte che l' uccideſse, pria che laſciarla, in preda de' vicini perſecutori. Era fra queſte anguſtie l' infelice Prencipe; quando vide comparir da lontano le inſegne di Tiridate, il quale ignorando il ſegreto Imeneo di Zenobia, veniva con la ſicu-

ra ſperanza di conſeguirla. Le riconobbe Radamiſto, ed invaſo in un tratto dalle furie di geloſia ſua dominante paſſione, ſnudò il ferro, e diſperatamente trafiſſe la Conſorte, e ſe ſteſso: egualmente incapace di ſoffrirla nelle braccia del ſuo Rivale, che di ſopravvivere a lei. Indeboliti dalla natural repugnanza, non furono i colpi mortali; caddero bensì ſemivivi entrambi, uno ſu le ripe, l'altra nell'acqne dell'Araſse. Egli ravvolto fra ceſpugli di quelle, deluſe le ricerche de' perſecutori, e fu poi da mano amica aſſiſtito: ella traſportata dalla corente del fiume fu ſcoperta, e ſalvata da pietoſa Paſtorella, che la traſse alla ſponda, la conduſse alla ſua capanna, e la curò di ſua mano.

Quindi comincia l'azione del Dramma, in cui le illuſtri prove della fedeltà di Zenobia verſo il Conſorte ſorprendono a tal ſegno lo ſteſso abbandonato Tiridate; che traſportato queſti da una glorioſa emulazione di virtù, quando potrebbe farſi poſſeſſor di lei, opprimere Radamiſto, ed occupare il Regno d' Armenia; rende ad eſsa lo Spoſo, la libertà al Rivale, e riſtabiliſce entrambi generoſamente ſu 'l trono.

Il fondamento della favola è tratto dal 12. lib. degli Annal. di Tacit.

MUTAZIONI DI SCENE.

Boſco orrido, e ſolitario.

Vaſtiſſima Campagna irrigata dal Fiume Araſſe, ſparſa di Capanne paſtorali, e terminata da falde di amene montagne. A pie della più vicina di queſte compariſce l' ingreſſo di ruſtica grotta tutto ingombrato d' edera, e di ſpini. Vedeſi in lontano di là dal fiume la Real Città d' Artaſſata con magnifico ponte, che vi conduce, e ſu le rive oppoſte l' Eſercito Parto attendato.

Delizioſa de' Re d' Armenia abitata da Tiridate.

LA MUSICA è del Sig. Girolamo Michelli di Roma abitante in Venezia.

L' invenzione, e direzione delle Scene è del Sig. Pietro Zampieri.

Il Veſtiario è del Sig. Natale Canziani.

ATTORI.

ZENOBIA Principeſſa d' Armenia moglie di Radamiſto.
La Sig. Catterina Baſſi Negri di Bologna Virtuoſa di S. A. S. di Modena.

EGLE Paſtorella, che poi ſi ſcopre ſorella di Zenobia.
La Sig. Barbara Narici di Bologna.

TIRIDATE Principe Parto amante di Zenobia.
Il Sig. Sebaſtiano Emiliani di Ravenna.

RADAMISTO Principe d' Iberia.
La Sig. Annina Narici di Bologna.

ZOPIRO falſo Amico di Radamiſto, ed amante di Zenobia.
Il Sig. Domenico Negri di Bologna.

MITRANE Confidente di Tiridate.
Il Sig. Gaetano Guadagni di Lodi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Boſco orrido, e ſolitario

Radamiſto dormendo ſopra un ſaſſo; e Zopiro che attentamente l' oſſerva.

Zop. NO, non m' inganno: è Radamiſto
Oh come.
Secondano le ſtelle
Le mie ricerche. Io ne vo in traccia; 'l caſo
Solo, immerſo nel ſonno, in parte ignota
L' eſpone a' colpi miei. Non ſi traſcuri
Della ſorte il favor. Mora. L' impone
L' iſteſſo Padre ſuo. Rival nel trono
Ei l'odia; io nell'amor. Servo in un punto
Al mio ſdegno, e al mio Re.
Rad. Laſciami in pace.
Zop. Si deſta. Ah ſorte ingrata:
Fingiam.
Rad. Laſciami in pace, ombra onorata.
Zop. Numi;
Rad. Stelle, che miro.
Zop. Radamiſto?
Rad. Zopiro?
Zop. Oh Prence invitto,
Gloria del ſuol natio,
Cura de' Numi, amor dell' Aſia, e mio.
Ed è pur ver ch' io ti rivegga? Ah laſcia

Che mille volte io baci
Quella deſtra real.
Rad. Qual tua ſventura
Fra queſti orridi ſaſſi
Quaſi incogniti al Sol guida i tuoi paſſi?
Zop. Dell'empio Faraſmane
Fuggo il furor.
Rad. Non l'oltraggiar. Rammenta
Ch'è tuo Re, ch'è mio padre. E di qual fallo
Ti vuol punir?
Zop. D'eſſerti amico.
Rad. E' giuſto:
Tutti abborrir mi denno. Io, lo confeſſo,
Son l'orror de'viventi, e di me ſteſſo.
Zop. Sventurato, e non reo, Signor tu ſei:
Mi ſon noti i tuoi caſi.
Rad. Oh quanto ignori
Della ſtoria funeſta!
Zop. Io ſo che tutta
Sollevata è l'Armenia, e che ti crede
Ucciſor del ſuo Re. Ma ſo che venne
Il colpo fraudolento
Dal Padre tuo: ch'ei roveſciò l'accuſa
Sopra di te: che di Zenobia ...
Rad. Ah taci.
Zop. Perchè?
Rad. Con queſto nome
L'anima mia trafiggi.
Zop. Era altre volte
Pur la delizia tua: ſo che in iſpoſa
La bramaſti ...
Rad. E l'ottenni. Ah fui di tanto
Teſoro poſſeſſor ... Ma ... Oh Dio.
Zop. Tu piangi:

La

La perdeſti? Dov'è? Parla: qual fato
Sì bei nodi a diviſi?
Rad. Ah Zopiro, ella è morta, ed io l'ucciſi.
Zop. Giuſti Dei? E perchè.
Rad. Perchè giammai
Moſtro il ſuol non produſſe
Più barbaro di me. Perchè non ſeppi
Del geloſo furor gl'impeti inſani
Mai raffrenar.
Zop. Nulla io comprendo.
Rad. Aſcolta.
Da' ſollevati Armeni
Creduto traditor, ſai già che aſtretto
Fui poc'anzi a fuggir quando mi vidi
Del Parto Tiridate
A fronte comparir le note inſegne,
Le vidi, le conobbi, e in un iſtante
Non fui più mio. Mi rammentai gli amori
Di Zenobia, e di lui: penſai che allora
L'avrei difeſa in van; lei mi dipinſi
Fra le braccia al rival: tremai, m'inteſi
Gelar le vene, ed avvampar: perdei
Ogn'uſo di ragion, non fui capace
Più di formar parole:
Foſca l'aria mi parve, e doppio il Sole.
Zop. (A trucidar queſt'empio
Non baſto ſol.)
Rad. So che aprir deggio il varco
A queſt'anima rea; ma pria vorrei
Trovar l'amata ſpoglia,
Darle tomba; e morir. L'ombra inſepolta
Erra per queſte ſelve. Io me la veggo
Sempre ſu gli occhi, io non ò pace. Andiamo,
Andiamo a ricercar.

Zop. Ferma: che dici?
Circondano i Nemici
Ogni contorno, e 'l tentareſti in vano.
In queſta valle aſcoſo
Reſta, e m'attendi: alla pietoſa inchieſta
Io volerò.
Rad. Sì, caro amico, e poi ...
Zop. Non più, fidati a me. Da queſto loco
Non dilungarti; io tornerò. Frattanto
Modera il tuo dolor, penſa a te ſteſſo, (me.
Quel volto oblia, non rammentar quel No-
Rad. Oh Dio, Zopiro, il vorrei far; ma come?
Oh almen, qualor ſi perde
Parte del cor sì cara,
La rimembranza amara
Se ne perdeſſe ancor.
Ma quando è vano il pianto,
L'alma a prezzarla impara;
Ogni negletto vanto
Se ne conoſce allor.

SCENA II.

Zopiro ſolo.

OH Zenobia, oh infelici
Mie perdute ſperanze! Avrai, tiranno,
Avrai la tua mercè. Co' miei ſeguaci
Quindi non lungi aſcoſi a trucidarti
Di volo io tornerò. Quel core almeno,
Quell'empio cor ti ſvellerò dal ſeno.
Cada l'indegno, e miri
Fra gli ultimi reſpiri
La man che lo ſvenò.

Mora:

Mora: nè poi mi duole
Che a me tramonti il Sole;
Se il giorno a lui mancò.

SCENA III.

Vaſtiſſima campagna, irrigata dal fiume Araſſe ſparſa da un lato di Capanne paſtorali, e terminata dall'altro dalle falde d'ameniſſime montagne. A piè della più vicina di queſte compariſce l'ingreſſo di ruſtica grotta tutto d'edera, e di ſpini imgombrato: Vedeſi in lontano di là dal Fiume la Real Città d'Artaſſata con magnifico ponte, che vi conduce; e ſu le rive oppoſte l'eſercito Parto attendato.

Zenobia, ed Egle da una Capanna.

Zen. NOn tentar di ſeguirmi;
Baſta così. Due volte
Vivo per te. La tua pietà mi traſſe
Fuor del rapido Araſſe: il ſen trafitto
Per tua cura ſanò: dolce ricetto
Mi fu la tua capanna; e tu mi foſti
Conſolatrice, amica
Conſigliera, e compagna. Io nel laſciarti
Perdo aſsa piùi di te. Non lo vorrei;
Ma non baſta il voler. Preſso al cadente
Padre te arreſta il tuo dovere; e 'n traccia
Me del perduto Spoſo affretta il mio.
Facciamo emtrambe il dover noſtro, addio.
Egl. Ma ſola, e ſenza guida (miro
Per queſte ſelve ... il tuo coraggio am-
Zen. Non è nuovo per me. Fanciulla appreſi

D'un barbaro conſorte.
Zen. Ah più riſpetto
Per un Eroe ripieno
D'ogni real virtù. *Egl.* Virtù reale
E' il geloſo furor.
Zen. Chi può vantarſi
Senza difetti? Eſaminando i ſui
Ciaſcuno impari a perdonar gli altrui.
Egl. Ma una ſpoſa ſvenar ...,
Zen. Reo non ſi chiama
Chi pecca involontario. In quello ſtato
Radamiſto non era
Più Radamiſto. Io giurerei che allora
Strinſe l'armi omicide,
M'aſſalì, mi trafiſſe, e non mi vide.
Egl. Oh generoſa. E ben, di lui novella
Io cercherò: tu puoi reſtar. *Zen.* No, cara
Egle, non deggio. A troppo riſchio eſpongo
La gloria mia, la mia virtù. *Egl.* Che dici?
Zen. Io lo ſo, non m'intendi. Or odi, e dimmi
Se temo a torto. Il giovanetto Duce
Dell'attendate ſchiere,
Che da lungi rimiri, è Tiridate,
Mi amò, l'amai. (Senza roſſor confeſſo
Un affetto già vinto.) Alle mie nozze
Aſpirò, le richieſe; il Padre mio
Lieto ne fu. Ma perchè ſeco a gara
Le chiedea Radamiſto; al mio Fedele
Impoſe il Genitor ch'armi, e guerrieri
Pria dal Real Germano
Ad implorar volaſſe; e reſo forte
Le ſventure a ſoffrir. Tre luſtri or ſono,
Che l'Armenia ribelle un'altra volta
A fuggir ne coſtrinſe. E allor perdei
La minor mia Germana. Oh lei felice,
Che morì nel tumulto, o tu rapita!

Io per ſempre penar rimaſi in vita.
Egl. E vuoi con tanto riſchio andar in traccia
Contro il rivale, all'imeneo bramato
Tornaſſe poi. Partì: reſtai. Qual foſſe
Il noſtro addio di rammentarmi io tremo.
Prevedeva il mio cor, ch'era l'eſtremo.
Mentre io ſenza ripoſo
Affrettava co' voti il ſuo ritorno,
Sento dal Padre un giorno
Dirmi, che a Radamiſto
Spoſa mi vuol: che a variar conſiglio
Lo sforza alta cagion: Pianſi, m'affliſſi
Bramai morir; ma l'ubbidii. Nè ſolo
La mia deſtra ubbidì; gli affetti ancora
A ſeguirla coſtrinſi. Armai d'onore
La mia virtù: ſacrificai coſtante
Di conſorte al dover quello d'amante.
Egl. Miſero Prence! E alla novella amara
Che detto avrà?
Zen. L'ignora ancor. Mi ſtrinſe
Segreto laccio a Radamiſto. Ei torna
Agl'imenei promeſſi.
Egl. O Numi! E trova
Sollevata l'Armenia,
Vedovo il trono, ucciſo il Re, ſcompoſti
Tutti i diſegni ſui.
E Zenobia...
Zen. E Zenobia in braccio altrui.
Egl. Che barbaro deſtino!
Zen. Or dì, poſs'io
Eſpormi a rimirar l'acerbo affanno
D'un Prence sì fedel? Che tanto amai?
Che tanto il meritò? Che forſe al ſolo
Udir che d'altri io ſono... Addio
Egl. Mi laſci!
Zen. Sì, cara, io fuggo. E periglioſo il loco,

Le memorie, i penſieri.
Egl. A chi fa oltraggio
L'innocente pietà.
Zen. Temer conviene
L'inſidie ancor d'una pietà fallace.
Addio: prendi un ampleſſo, e reſta in pace.
Reſta in pace, e gli aſtri amici,
Bella Ninfa, a' giorni tuoi
Mai non ſplendano infelici,
Come ſplendono per me.
Grata a' Numi eſſer tu puoi,
Che naſceſti in umil cuna.
Oh di ſtato, e di fortuna
Poteſs'io cangiar con te.

SCENA IV.

Egle ſola.

Misera Principeſſa,
Quanta pietà mi fai! Semplice, oſcura
Povera Paſtorella
Per te oggetto è d'invidia! E a che ſervite,
O doni di Fortuna? A che per voi
Tanto ſudar; ſe quando poi ſdegnato,
Il Ciel con noi ſi vede,
Difendete sì mal chi vi poſſiede?
Frà l'orror della tempeſta,
Che alle ſtelle il volto imbruna
Qualche raggio di fortuna
Par che tema a ſcintillar.
Fuor di ſorte sì funeſta
Sarà placida queſt'alma,
E godrà felice in calma
L'avre dolci a reſpirar.

SCENA V.

Zenobia ſola cercando per la Scena.

Radamiſto? Ove andò! Conſorte? Il vidi,
Tornai ſu l'orme ſue, ma per la ſelva
N'ò perduta la traccia. A queſta parte
Eran volti i ſuoi paſſi. Ah dove mai
Sconſigliato s'aggira! Il loco è pieno
Tutto de' ſuoi nemici. In tanto riſchio
Cuſtoditelo, o Dei. Che fo? M'inoltro?
Avventuro me ſteſſa. Egle ſi trovi,
Ella per me ne cerchi. Aſtri crudeli,
Baſtan le mie ruine:
Cominciate a placarvi, è tempo al fine.
Laſciami, o Ciel pietoſo,
Se non ti vuoi placar,
Laſciami reſpirar
Qualche momento.
Miſera me! Da queſta parte (oh Dio!)
Vien Tiridate. Oh come io tremo! Oh come
E' alma ò in tumulto? Il periglioſo incontro
Fuggi, fuggi, Zenobia. Il cupo ſeno
Di que' concavi ſaſſi
Al ſuo ſguardo m'aſconda inſin che paſſi.

SCENA VI.

Tiridate, poi Mitrane, e detta in diſparte.

Tir. E' ritorna Mitrane! Ah mi ſpaventa;
La ſua tardanza. Eccolo. Oimè. Che me-
Che torbido ſembiante! Amico, ah vola (ſto
M'uccidi. o mi conſola. Il mio Teſoro
Dov'è? Ne rintracciaſti
Qualche novella?
Mit. Ah Tiridate!
Tir. Oh Dio..
Che ſilenzio crudel! Parla. E' un arcano

La ſorte di Zenobia? Ognuno ignora
Che fu di lei, dove il deſtin la porta?
Mit. Ah pur troppo ſi ſa.
Tir. Che avvenne?
Mit. E'morta.
Tir. Santi Numi del Ciel!
Mit. Quell'empio iſteſſo,
Che'l Genitor trafiſſe,
La Figlia anche ſvenò.
Tir. Chi?
Mit. Radamiſto
Fu l'inumano.
Tir. Ah ſcellerato! E tanto ....
No, poſſibil non è. Qual cor non placa
Tanta bellezza; Ei ne languia d'amore.
Non crederlo, Mitrane.
Mit. Il Ciel voleſſe
Che foſſe dubbio il caſo. Ei dell'Araſſe
Su'l margo la ferì; dall'altra ſponda
Un Peſcator nell'onda
Cader la vide. A darle aita a nuoto
Corſe, ma in vano: era ſommerſa. Ei ſolo
L'ondeggiante raccolſe
Sopravveſta ſanguigna. I detti ſui
Eſſer non ponno infidi:
La ſpoglia è di Zenobia, ed io la vidi.
Tir. Soccorrimi.
Zen. (Oh cimento?)
Tir. Agli occhi miei
Manca il lume del dì.
Zen. (Conſiglio o Dei.)
Mit. Principe ardir, con queſti colpi i Numi
Fan pruova degli Eroi.
Tir. Laſciami.

Mit.

Mit. In queſto
Stato degg'io laſciarti?
Di me, Signor, che ſi direbbe?
Tir. Ah parti.
Mit. Ch'io parta? M'accheto.
Riſpetto il comando;
Ma parto tremando,
Mio Prence, da te.
Minaccia periglio
L'affanno ſegreto,
Qualor di conſiglio
Capace non è.

SCENA VII.

Tiridate, e Zenobia in diſparte.

Tir. DUnque è morta Zenobia? E tu reſpiri
Sventurato cor mio? Per chi? Che ſperi?
Che ti reſta a bramar? Gli agi, i teſori,
La grandezza real, l'onor, la vita
M'eran cari per lei. Mancò l'oggetto
D'ogni opra mia, d'ogni mia cura. Il Mondo
E'perduto per me. No, ſtelle ingrate,
Dal mio Ben non ſperate
Dividermi per ſempre. Ad onta voſtra
Ne' regni dell'obblio
M'unirà queſto ferro all'Idol mio.
Zen. (Ohimè!)
Tir. L'onda fatale
Deh non varcar, dolce mia fiamma: aſpetta,
Che Tiridate arrivi;
Ecco ...
Zen. Fermati.
Tir. Oh Dei?
Zen. Fermati; e vivi.
Tir. Zenobia, anima bella!

Zen.

Zen. Guardati di seguirmi, io non son quella.
Tir. Come! E vuoi?
Zen. Non seguirmi,
Principe, te ne priego: e non potrebbe
Chi la vita ti diè chiederti meno.
Tir. Ma possibil non è ...
Zen. Resta: o mi sveno.
Tir. Eterni Dei! Deh ...
Zen. Se t' inoltri un passo..
Su questo ferro io m'abbandono..
Tir. Ah ferma..
M'allontano, ubbidisco. Odi; ove vai?
Zen. Dove il destin mi porta..
Tir. Ah Zenobia crudel!
Zen. Zenobia è morta..

SCENA VIII.

Tiridate, e poi Mitrane.

Tir. PRincipessa, Idol mio, sentimi .... Oh stelle,
Che far degg'io? Nè seguitarla ardisco,
Nè trattener mi so. Questo è un tormento,
Questo .....
Mit. Signor, gli Ambasciadori Armeni
Giunsero d' Artassata..
Tir. Ah mio Fedele,
Corri, vola, t'affretta,
Sieguila tu per me..
Mit. Chi?
Tir. Vive ancora,
Ancor del chiaro dì l'aure respira..
Mit. Ma chi, Prence?
Tir. Zenobia..
Mit. (Oime? Delira.)
Tir. Oh Dio? perchè t'arresti? Ecco il sentiero,
Quel-

Quelle son orme sue..
Mit. Ma .....
Tir. S'allontana
Mentre dimandi, e pensi.
Mit. Vado. (Oh come il dolor confonde i sensi.)

SCENA IX.

Tiridate solo.

NOn so più dov'io sia. Sì strano è il caso,
Che parmi di sognar. Come s'accorda
La tenerrezza antica
Con quel rigor? M'odia Zenobia, o m'ama?
Se m'odia, a che mi salva?
Se m'ama, a che mi fugge? Io d'ingannarmi
Quasi dubiterei, ma quel sembiante
Tanto impresso ò nell'alma.. E non potrebe
Esservi un'altra Ninfa
Simile a lei? Di sì bell'opra forse
S'invaghì, si compiacque,
E in due l'idea ne replicò natura..
Nò: begli occhi amorosi,
Siete quei del mio Ben.. Voi sol potete
Que' tumulti ch'io sento,
Risvegliarmi nel cor. Non diè quest'alma
Tanto dominio in su gli affetti suoi,
Care luci adorate, altro che a voi.
Vi conosco, amate stelle,
A que' palpiti d'amore,
Che svegliate nel mio sen..
Non m'inganno; siete quelle:
N'ò l'immagine nel core:
Nè sareste così belle,
Se non foste del mio Ben..
Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Tiridate, e Mitrane.

Tir. MA s' io ſteſſo la vidi,
S' io ſteſſo l'aſcoltai.
Mit. Signor, gli amanti
Sognano ad occhi aperti.
Tir. Ah ſeguita io l'avrei: ma quel vederla
Già riſoluta a trapaſſarſi il petto
Gelar mi fè.
Mit. Penſa alla tua grandezza,
O mio Prence per or. T' offron gli Armeni
Il vuoto Soglio, e chiedono in mercede
Di Radamiſto il capo. Occupa il tempo
Or che deſtra è Fortuna. I ſuoi favori
Sai che durano iſtanti.
Tir. In ogni loco
Radamiſto ſi cerchi. Il traditore
Punir ſi dee. Nè contro lui m' irrita
Già la mercè: bramo a Zenobia offeſa
Offrire il reo.
Mit. Dunque ancor ſperi?
Tir. Ad una
Leggiadra paſtorella
Ne richieſi poc'anzi. Egle è il ſuo nome:
Queſta è la ſua capanna. Avrem da lei
Qualche lume miglior.
Mit. Ma che ti diſſe?
Tir. Nulla.
Mit. E tu ſperi!
Tir. Sì. Mi parve aſſai

Con-

Confuſa alle richieſte.
Mi guardava, arroſſia, parlar volea,
Cominciava a ſpiegarſi; e poi tacea.
Mit. Oh amanti! oh quanto poco
Baſta a farvi ſperar.
Tir. Con Egle io voglio
Parlar di nuovo. A me l'appella.
Mit. Il cenno
Pronto eſeguiſco
Tir. Oh che crudel contraſto
Di ſperanze, e timori,
Giuſti Numi, ò nel ſen! Non v'è del mio
Stato peggior.
Mit. La paſtorella è altrove:
Solitario è l'albergo.
Tir. In fin che torni
L'attenderò. Vanne alle tende.
Mit. E' vana
La cura tua. Quella ſanguigna ſpoglia
Ch' io ſteſſo rimirai ...
Tir. Crudel Mitrane,
Io che ti feci mai? Dei la ſperenza
Non mi togliere almen.
Mit. Speſſo la ſpeme,
Principe il ſai, va coll' inganno inſieme.
Cauto guerrier pugnando
Già vincitor ſi vede,
Ma non depone il brando,
Ma non ſi fida ancor.
Che le nemiche prede.
Se ſpenſierato aduna
Cambia tal' or fortuna
Col vinto il vincitor.
Tir. Di bella fiamma accenda

Il proprio cor chi la ſperanza accuſa,
E all'ora in sè ne troverà la ſcuſa.
Non sò, ſe la ſperanza
Va con l'inganno unita,
So, che mantiene in vita
Qualche infelice almen.
So, che ſognata ancora
Gl'affanni altrui riſtora
La ſola idea gradita
Dal ſoſpirato ben. Non ec.

SCENA II.

Zenobia, ed Egle.

Zen. VAnne, cercalo amica,
Guidalo a me. Conoſcerai lo Spoſo
A' ſegni ch'io ti diedi. In queſte ſelve
Certamente ei dimora. In fin che torni
Me aſconderà la tua capanna. Io tremo
D'incontrarmi di nuovo
Con Tiridate: il primo aſſalto inſegna
Il ſecondo a fuggir.
Egl. Degna di ſcuſa
Veramente è chi l'ama. Io mai non vidi
Più amabili ſembianze.
Zen. Ove il vedeſti?
Egl. Poc'anzi in lui m'avvenni. Ei, che a ciaſcuno
Di te chiede novelle,
A me pur ne richieſe.
Zen. E tu?
Egl. Rimaſi
Stupida ad ammirarlo. I dolci ſguardi,
La favella gentil...
Zen. Queſto io non chiedo,
Egle, da te: non riſvegliar con tante
Inſidioſe lodi

La

La guèrra nel mio cor. Dimmi ſe a lui
Scopriſti la mia ſorte.
Egl. Il tuo divieto
Mi rammentai: nulla gli diſſi.
Zen. Or vanne,
Torna a me col mio Spoſo: e cauta oſſerva
Se Tiridate incontri
La legge di tacer.
Egl. Volendo ancora
Tradirti non potrei:
Son muti a lui vicino i labbri miei.
Veggo fra tuoi timori
Un'aura di ſperanza,
Che ancora in lontananza
Va luſingando il cor.
Par, che ti dica ſpera,
Al fin vedrai cangiato
Al tuo nemico Fato
Il barbaro rigor.

SCENA III.

Zenobia, e Tiridate nella capanna.

Zen. POvero cor, t'intendo: or che ſiam ſoli
La libertà vorreſti
Di poterti lagnar. No: le querele
Effetto ſon di debolezza. Io temo
Piucchè l'altrui giudicio
Quel di me ſteſſa: ed in ſegreto ancora
M'arroſſirei d'eſser men forte. Ah voi,
Che inſpirate a queſt'alma
Tanta virtù, non l'eſponete, o Numi,
Al ſecondo cimento. A farne pruova
Baſti un trionfo. A Tiridate innanzi
Mai più non mi guidate. E con qual fronte
Dirgli che d'altri io ſon! Contro il mio Spoſo

Te-

Temerei d' irritarlo: il ſuo dolore
Vacillar mi farebbe ... Ah ſe tornaſſe
Quindi a paſſar! Fuggaſi il riſchio. Aſilo
Mi ſia queſta capanna ... Oimè! Chi mai ...
Veggo .. o il timor ch'ò nella mēte impreſſo
Mi finge ... Oh ſtelle! E Tiridate iſteſſo.

Tir. Senti. Or mi fuggi in van: dovunque andrai
Al tuo fianco ſarò.

Zen. Ferma. Ti ſento.

Tir. Ah Zenobia, Zenobia!

Zen. Ecco il cimento.

Tir. Sei tu? Son io? Così m'accogli? E' queſto
Principeſſa adorata il dolce iſtante,
Che tanto ſoſpirai? Sol di due lune
Il breviſſimo giro
A cangiarti baſtò? Che freddo è quello,
Che compoſto ſembiante? Ah chi l' uſate
Tenerezze m' invola?
E' ſdegno? E' infedeltà? No, di sì nera
Taccia non ſei capace, io ſo per pruova
Il tuo bel cor qual ſia,
Conoſco, anima mia ...

Zen. Signor, giacchè m' aſtringi
Teco a reſtar queſti momenti; almeno
Non ſi ſpendano in van.

Tir. Dunque ti ſpiace ...

Zen. Sì, mi ſpiace eſſer teco. Odimi, e dammi
Prove di tua virtù.

Tir. Tremo.

Zen. I legami
De' reali imenei per man del Fato
Si compongono in Ciel. Da' voti noſtri
Non dipende la ſcelta. Io, ſe le ſtelle
M'aveſſer di me ſteſſa

Con-

Conceduto l'arbitrio, in Tiridate
Sol ritrovato avrei
Chi rendeſſe felici i giorni miei.
Ma queſto eſſer non può. Da te per ſempre
Mi divide il deſtin. Piega la fronte
Al decreto fatal. Vattene in pace,
Ed in pace mi laſcia. Agli occhi miei
Non offrirti mai più. Sì gran periglio
Alla noſtra virtù, Prence, ſi tolga:
Queſta già ci legò; queſta ci ſciolga.

Tir. Aſſiſtetemi o Dei! Dunque io non deggio
Mai più ſperar ...

Zen. Che più ſperar non ai.

Tir. Ma perchè? Ma chi mai
T'invola a me? Qual fallo mio ...

Zen. Non giova
Queſto eſame penoſo,
Che a ſollevar gli affetti noſtri: e noi
Soggiogarli dobbiamo. Addio. Già troppo
Mi trattenni con te. Non è tua colpa
La cagion che ne parte, o colpa mia:
Queſto ti baſti, e non cercar qual ſia.

Tir. Barbara! E puoi con tanta
Tranquillità parlar così? Non ſai
Che 'l mio Ben, la mia pace,
La mia vita ſei tu? Che s' io ti perdo,
Tutto manca per me? Che non ebb'io
Altro oggetto finor ...

Zen. Principe addio.

Tir. Ma ſpiegami ...

Zen. Non poſſo.

Tir. Aſcoltami.

Zen. Non deggio.

Tir. Odiarmi tanto!

Fuggir dagli occhi miei!

Zen. Ah Signor, ſe t'odiaſſi, io reſterei.
Temo la tua preſenza; ella è nemica
Del mio dover. La mia ragione è forte,
Ma il tuo merito è grande. Ei baſta almeno
A lacerarmi il core,
Se non baſta a ſedurlo. Oh Dio! no'l vedi
Che innanzi a te... Che rammentando...
(Ah parti,
Troppo direi. Riſpetta
La mia, la tua virtù. Sì: te ne priego
Per tutto ciò ch'ai di più caro in Terra,
O di più ſacro in Ciel: per quell'iſteſſo
Tenero amor, che ci legò: per quella
Bell'alma, ch'ai nel ſen: per queſto pianto,
Che mi ſforzi a verſar, laſciami, fuggi,
Evitami, Signore.

Tir. E non degg'io
Rivederti mai più?

Zen. No, ſe la pace,
No, ſe la gloria mia, Prence, t'è cara.

Tir. Oh barbara Sentenza! Oh legge amara!

Zen. Va; ti conſola; addio:
E da me lungi almeno
Vivi più lieti dì.

Tir. Come! Tiranna! Oh Dio!
Strappami il cor dal ſeno,
Ma non mi dir così.

Zen. L'alma gelar mi ſento.

Tir. Sento mancarmi il cor.

a 2. Oh che fatal momento!
Che ſfortunato amor!
Queſto è morir d'affanno:
Nè que' felici il ſanno,

Che

Che sì penoſo ſtato
Non an provato ancor.

SCENA IV.

Zopiro, e ſeguaci.

ZEnobia inſieme, e Tiridate! E come
Ella in vita tornò? Perchè da lui
Si divide piangendo. Ah l'ama ancora.
No. Spoſa a Radamiſto
La rigida Zenobia ... E v'è rigore
Che d'un tenero amor regga alla prova?
Che barbara, che nuova
Specie di geloſia:
Aver rivale, e non ſaper qual ſia!
Quel geloſo incerto ſdegno
Onde acceſo il cor mi ſento,
E' il più barbaro tormento,
Che ſi poſſa imimaginar.
Odio, ed amo; e giunge a ſegno
Del mio fato il rio tenore,
Che ſperar non poſſo amore,
Nè mi poſſo vendicar.
Da lungi a queſta volta
Vien Radamiſto. I miei ſeguaci ò meco.
Non differiam più la ſua morte. Ei forſe
Già dubita di me; là non mi atteſe
Dove il laſciai. Ma ſe Zenobia è amante
Di Tiridate, un gran nemico io ſcemo
Al Rival favorito. Ah ſe poteſſi
Irritargli fra lor, ridurre entrambi
A diſtruggerſi inſieme, e'l premio intanto
Meco rapir di lor conteſe; un colpo
Sarebbe in ver d'arte maeſtra. Almeno
Si maturi il penſier. Fra quelle piante
Celatevi, o Compagni. Eccolo: all'opra

Ma vien ſeco una Ninfa:
Che ſia ſolo attendiam.

SCENA V.

Radamiſto, Egle, e Zopiro in diſparte.

Rad. NOn ingannarmi,
Corteſe Paſtorella. Il farſi giuoco
Degl'infelici, è un barbaro diletto
Troppo indegno di te.
Egl. No, non t'inganno:
Vive la ſpoſa tua. Trafitta il ſeno
Io dall'onde la traſſi, e con periglio
Di perir ſeco.
Rad. Oh amabil Ninfa! Oh mio
Nume liberator! Dunque ſi trova
Tanta pietà ne' boſchi? Ah sì: la vera
Virtù quì alberga: il Cittadino ſtuolo
Sol la ſpoglia à di quella, o il nome ſolo
Egl. Attendimi, ſiam giunti:
Vado Zenobia ad avvertir.
Rad. M'affretto
Impaziente a rivederla, e tremo
Di preſentarmi a lei. M'accende amore,
Il rimorſo m'agghiaccia.
Egl. In altra parte
Zenobia andò. Non la ritrovo.
Rad. Oh Dei!
Eel. Non ti ſmarrir, ritornerà. Va in traccia
Forſe di noi.
Rad. No, m'abborriſce, evita
D'incontrarſi con me. Non la condanno,
E' giuſto l'odio ſuo. Minor caſtigo,
Egle, non meritai.
Egl. Zenobia odiarti!
Abborrirti Zenobia! Ah mal conoſci

La Spoſa tua. Queſto timore oltraggia
La più fedel conſorte
Di quante mai qualunque età n'ammira,
Te cerca, te ſoſpira,
Non trema, che per te. Difende, adora
Fin la tua crudeltà. Chi crede a lei
Condannarti non oſa.
La man che la ferì chiama pietoſa.
Rad. Deh corriamo a cercarla! A piedi ſuoi
Voglio morir d'amore,
Di pentimento, e di roſſor.
Egl. La perdi
Forſe, ſe t'allontani.
Rad. Intanto almeno
Va tu per me. Deh non tardar. Perdona
L'intolleranza mia. Soſpiro un bene
Ch'io ſo quanti mi coſti e pianti, e pene.
Egl. Arde per te fedele,
Serba nel cor lo ſtrale.
Troppo tu ſei crudele.
Se non le dai mercè,
Abbia fortuna eguale
La tua la ſua coſtanza
Per lei vi ſia ſperanza,
Se v'è pietà per te. Arde &c.

SCENA VI.

Radamiſto, poi Zopiro.

Rad. OH generoſa, oh degna
Di men barbaro Spoſa,
Principeſſa fedel! Chi udì? Chi vide
Maggior virtù? Voi che oſcurar vorreſte
Con maligne ragioni
La gloria femminil, ditemi voi
Se an virtù più ſublime i noſtri Eroi.

Lop. Dove, Principe, dove
T'aggiri mai? Così m'attendi?
Rad. Ah vieni,
De' miei prosperi eventi
Vieni a goder. La mia Zenobia ...
Zop. E' in vita,
Lo so.
Rad. Lo sai?
Zop. Così mi fosse ignoto.
Rad. Perchè?
Zop. Perchè ... Non lo cercar. Di lei
Scordati, Radamisto: è poco degna
Dell' amor tuo.
Rad. Ma la cagion?
Zop. Che giova
Affligerti, Signor?
Rad. Parla: m' affliggi
Più col tacer.
Zop. Dunque ubbidisco. Io vidi
La tua Sposa infedel ... Ma già cominci,
Principe, a impallidir! Perdona, è meglio
Ch' io taccia.
Rad. Ah se non parli ...
Zop. E ben, tu il vuoi;
Non lagnarti di me. Poc'anzi io vidi
Qui col suo Tiridate
La tua Sposa infedel: parlar d'amore
Gli udii celato. Ei rammentava a lei
Le sue promesse; ella giurava a lui
Che l'antica nel sen fiamma segreta
Ognor più viva ...
Rad. Ah mentitor, t'accheta.
Io conosco Zenobia; ella è incapace
Di tal malvagità.

Zop.

Zop. Tutto degg'io
Da te soffrir: ma la mia pena, o Prence,
Nel vederti tradito
Non meritò questa mercè. Tu stesso
A parlar mi costringi, e poscia ...
Rad. Oh Dio,
Non vorrei dubitar.
Zop. Senza ch'io parli
Non conosci abbastanza
Ch'ella fugge da te? Forse non sai
Ch'ella amò Tiridate
Più di se stessa, e che un amor primiero
Mai non s'estingue?
Rad. Ah che pur troppo è vero.
Zop. Pria di te Tiridate
Ebbe il cor di Zenobia, e fin ch'ei viva,
Signor, l'avrà.
Rad. L'avrà per poco. Io volo
A trafiggergli il sen.
Zop. Ferma. Che speri?
In mezzo a' suoi guerrieri
T'esponi in van. Se in solitaria parte,
Lungi da suoi trar si potesse.
Rad. E come?
Zop. Chi sa? Pensiam. Bisogna
Il colpo assicurar.
Rad. Ma il furor mio
Non soffre indugi.
Zop. Ascolta. Un finto messo
A nome di Zenobia in loco ascoso
Farò che 'l tragga.
Rad. E s'ei diffida? Almeno
D'uopo sarebbe accreditar l'invito
Con qualche segno ... Ah taci: eccolo, prend

Queſt' anel di Zenobia. A lei partendo
Il donò Tiridate; ed eſſa il giorno
De' fatali imenei (quaſi voleſſe
Depor del primo amore
Affatto ogni memoria) a me lo diede.
Falſo pegno di fede
Se fummi allor, fido ſtromento adeſſo
Sia di vendetta.

Zop. (Oh ſorte amica!) Attendi
Alla naſcoſta valle,
Dove pria t'incontrai. *Rad.* Ma ...

Zop. Della trama
A me laſcia il governo.

Rad. Ricordati ch'ò in ſen tutto l'inferno.
Come all'antiche arene
L'onda rincalza l'onda,
Così ſanar conviene
Furore, con furor.
Piaga d'acuto acciaro
Sana l'acciaro ſpeſſo,
Ed un veleno iſteſſo
Ripara all'altro ancor Come &c.

SCENA VII.

Zopiro con ſeguaci, indi Zenobia.

Zop. OH che illuſtre vittoria! I miei nemici
Per me cõbatteranno; ed io tranquillo
Zenobia acquiſterò! Miei fidi udite.
Voi la valle de' Mirti
Andate a circondar. Colà verranno
E Tiridate, e Radamiſto. Aſcoſi
Laſciateli pugnar; ma quando oppreſſo
Cada un di loro, il vincitor già ſtanco
Reſti da voi trafitto. Ambo i rivali
Morranno, è ver; ma l'odio mio fra loro
Determinar non poſſo: e l'odio incerto

Scema il piacer della vendetta. Io voglio
Scoprir l'arcano. Una menzogna ò in mente
Che l'iſteſſa Zenobia a dirmi il vero
Coſtringerà.

Zen. Che veggo!
Tu in Armenia, o Zopiro?

Zop. Ah principeſſa.
Giungi opportuna. Un tuo cõſiglio io bramo
Anzi un comando tuo. D'affar ſi tratta
Che intereſſa il tuo cor.

Zen. Del mio Conſorte
Or vado in traccia.

Zop. Il perderlo dipende,
O il trovarlo da te.

Zen. Che?

Zop. Senti. Io deggio
Inevitabilmente o a Radamiſto
Dar morte, o a Tiridate.

Zen. Ah ...

Zop. Taci. Il primo
Già da' miei fidi è cuſtodito: e l'altro
Da un finto Meſſo, a nome tuo, con queſta
Gemma per ſegno, ove l'inſidia è tela
Tratto ſarà.

Zen. D'onde in tua man ...

Zop. Finiſci
Pria d'aſcoltar. Qual di lor voglio io poſſo
Uccidere, o ſalvar. L'arbitrio mio
Dal tuo dipenderà. Tu l'uno amaſti,
Sei Spoſa all'altro. In vece mia riſolvi:
Qual vuoi condanna; e qual ti piace aſſolvi

Zen. Dunque.... Miſera me! Qual empio cenno?
Per qual ragion? Chi ti coſtringe ....

Zop. E' troppo

Lungo il racconto, e ſcarſo il tempo. Aſſai
Ne perdei te cercando. Apri il tuo core,
E laſciami partir.
Zen. Numi! E tu prendi
Sì ſcellerato impiego, ed inumano?
Zop. Il comando è ſovrano, e a me la vita
Coſteria traſgredito.
Zen. E qual caſtigo,
Qual premio, o quale autorità può mai
Render giuſta una colpa?
Zop. Addio. Non venni
Teco a garrir. Nella propoſta ſcelta
Vedeſti il mio riſpetto. A mio talento
Riſolverò.
Zen. Ferma.
Zop. Che brami?
Zen. Io ... Penſa ...
(Aſſiſteremi o Dei.)
Zop. T' intendo, io deggio
Prevenir le tue brame
Senza che parli: è privilegio antico
Già delle Belle. Il ſo: tu Radamiſto
Ai ragion d'abborrir. Gl' impeti ſuoi,
Le ingiuſte geloſie, l' empia ferita
Note mi ſon. Baſta così. Fra poco
Vendicata ſarai.
Zen. Perfido, e credi
Sì malvagia Zenobla? Un sì perverſo
Diſegno in me ...
Zop. Non ti ſdegnar: l'errore
Nacque dal tuo ſilenzio. Olà guidate
La Principeſſa al ſuo Conſorte ... Io volo
Tiridate a ſvenar.
Zen. Sentimi. Oh Numi!

La mia virtù voi riducete a prove
Troppo crudeli. Io di mia bocca, io ſteſſa
Condannar Tiridate! E che mi fece
Quell'anima fedel? Come poſs'io ...
Zop. Dubiti ancor?
Zen. No, non è dubbio il mio.
So chi deggio ſalvar, ma di ſua vita
M' inorridiſce il prezzo.
Zop. A me non lice
Più rimaner. Decidi, o parto.
Zen. Aſpetta
Solo un iſtante. Ah tu potreſti.
Zop. Il tempo
Perdiamo inutilmente. O l'uno, o l'altro
Deve perir.
Zen. Dunque periſca ... (O Dio!)
Dunque ſalvami ...
Zop. Chi?
Zen. Salvami entrambi,
Se pur vuoi ch'io ti debba il mio ripoſo.
E s'entrambi non puoi, ſalva il mio ſpoſo.
Zop. (Ah Radamiſto adora. E vuoi la morte
D'un sì fido Amatore?
Zen. Salva il mio Spoſo, e non mi dir chi muore.
Zop. Salvo tu vuoi lo Spoſo?
Salvo lo Spoſo avrai.
Laſcia del tuo ripoſo,
Laſcia la cura a me.
I dubbj tuoi perdono.
Tutto il mio cor non ſai.
Ti ſpiegherà chi ſono
Quel ch'io farò per te.

SCENA VIII.

Zenobia sola.

E Vivi, e spiri! E pronunciar potesti,
Donna crudel, sì barbaro decreto
Senza morir! Nè mi scoppiasti in seno,
Ingratissimo cor! Dunque .... Che dici,
Folle Zenobia! Il tuo dover compisti;
E ti lagni, e ne piangi! Ah questo pianto
Scema prezzo al trionfo. E' colpa eguale
Un mal che si commetta,
E un ben che si detesti. E' ver: ma intanto
Muor Tiridate, io lo condanno, e forse
Or chiamandomi a nome .. Ah Dei clementi,
Difendetelo voi. Salvar lo Sposo
Eran le parti mie; le vostre or sono
Protegger l'innocenza. An dritto in Cielo
Le suppliche dolenti
D'un'anima fedel. Nè col mio pianto
Rea d'alcun fallo innanzi a voi son io:
Vien da limpida fonte il pianto mio..
Voi leggete in ogni core,
Voi sapete, o giusti Dei,
Se son puri i voti miei,
Se innocente è la pietà.
So che priva d'ogni errore,
Ma crudel non mi volete;
So che in Ciel non confondete
La barbarie, e l'onestà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Bosco.

Radamisto, ed Egle.

Rad. CHi ti diè quella gemma?
Egl. Uno straniero,
Ch'io non conosco.
Rad. Ed a qual fin?
Egl. M'impose
Con questo segno, e di Zenobia a nome
Alla valle de' mirti
D'invitar Tiridate.
Rad. Andasti a lui?
Egl. Nò.
Rad. Perchè?
Egl. Perchè questa
Certamente è una frode.
Rad. (Ah di costei
Non potea far Zopiro
Scelta peggior) Ma del messaggio il peso
A che dunque accettasti?
Egl. Affin che un'altra
Non l'eseguisse.
Rad. (Or la cagion comprendo
Per cui fin or nel destinato loco
Atteso in vano ò Tiridate.
Egl. Io vado
Di sì nera menzogna

Zenobia ad avvertir.
Rad. No. Senti: a lei
Narrar non giova....
Egl. Anzi ignorar non deve
Che le insidia un indegno
La gloria di fedele.
Rad. E tu che sai
A qual di lor convenga
D'indegno il nome, o di fedel?
Egl. Che! Dunque
Puoi dubitar...
Rad. Non è più dubbio....
Egl. Ah taci.
Orror mi fai.
Rad. Sappi...
Egl. Lo so: non merti
Tanto amor, tanta fede.
Rad. Io son....
Egl. Tu sei
Un ingiusto, un ingrato,
Un barbaro, un crudel.
Rad. Se puoi, dilegua
Dunque il sospetto mio.
Egl. Nò. Quel sospetto
Sempre per pena tua ti resti in petto.

SCENA II.

Radamisto solo.

MA convincimi almen; sentimi.. Oh Dio!
A chi creder degg'io? Zopiro afferma
Che Zenobia è infedele: Egle sostiene
Che son vani i sospetti ond'io deliro.
Giusti Dei, chi m'inganna, Egle, o Zopiro?
Ti sento, oh Dio, ti sento,
Gelosia del mio cor furia tiranna;

Tu

Tu mi vai replicando: Egle t'inganna.
Oh Ciel! Che pena ria
D'innamorato core
Frà speme, e frà timore
Incerto sospirar,
Già langue l'alma mia
In mezzo a tanto affanno.
E quando mai dovranno
Mie pene terminar?
Zen. Ma dove andiam?
Rad. Qual voce udii! La Sposa
Giurrerei che parlò. Vien quindi il suono:
Cerchisi. Oh sorte, alle mie brame arridi.

SCENA III.

Zenobia, e Zopiro, e poi Radamisto di nuovo.

Zen. E Non posso saper dove mi guidi?
Zop. Sieguimi, non temer.
Zen. (Qualche sventura
Il cor mi presagisce.)
Rad. (Eccola. E' seco
Zopiro. Udiam s'egli è fedel.)
Zop. Che fai?
Vieni: al tuo Sposo io ti conduco.
Zen. E quando
Il troverem? Da noi
Poco lontan me'l figurasti. Io teco
Già lung'ora m'aggiro
Per sì strani sentieri, e ancor no 'l miro.
Zop. Pur l'ai presente.
Zen. Io l'ò presente? Oh Dio!
Come? Dov'è?
Zop. Lo Sposo tuo son'io.
Zen. Numi!
Rad. Ah mora il fellon .... No: pria bisogna

Tut-

Tutta ſcoprir la frode.
Zen. E tu di Radamiſto alla Conſorte
Oſi parlar così?
Zop. Di Radamiſto
Alla Vedova io parlo.
Zen. Oimè: Non vive
Dunque il mio Spoſo?
Zop. Ad incontrar la morte
Già l'inviai.
Rad. (Fremo.)
Zen. Ah ſpergiuro. Adempj
Così le tue promeſſe?
Zop. E in che mancai?
Zen. In che? Non mi diceſti
Che per legge ſovrana o Radamiſto
Perir doveva, o Tiridate?
Zop. Il diſſi.
Zen. Che un ſol di loro a ſcelta mia potevi,
E m'offrivi ſalvar?
Zop. Sì.
Zen. Non ti chieſi
Del conſorte la vita?
Zop. E'vero, ed io
D'ubbidirti giurai,
E uno ſpoſo in Zopiro a te ſerbai.
Rad. (Più non ſo trattenermi.)
Zen. Oh ſventurato,
Oh tradito mio Spoſo.
Zop. In van lo chiami:
Fra gli eſtinti ei dimora.
Rad. Menti. Per tuo caſtigo ei vive ancora.
Zop. Son tradito.
Zen. Ah Conſorte.
Rad. Indegno, infido.

Co-

Così . . .
Zop. T'arreſta, o che Zenobia uccido.
Rad. Che fai!
Zen. Miſera me!
Rad. Non ſo frenarmi,
Il furor mi traſporta.
Empio . . .
Zop. Se muovi il piè, Zenobia è morta.
Rad. Che anguſtia!
Zen. Amato Spoſo,
Giacchè il Ciel mi ti rende,
Salva la gloria mia. Le ſue minacce
Non ti faccian terror. Si verſi il ſangue,
Purchè puro ſi verſi
Dal trafitto mio ſen: ſciolganſi l'alma
Dal carcere mortal, purchè ſi ſcioglia
Senza il roſſor della macchiata ſpoglia.
Rad. Oh parte del mio core! Oh vivo eſempio
D'onor, di fedeltà, dove, in qual riſchio.
In qual man ti ritrovo! Oh Dio! Zopiro
Pietà, ſe pur ti reſta
Senſo d'umanità, pietà di noi.
Rendimi la mia Spoſa.
Io (te 'l prometto)
Vendicarmi non voglio.
Io ti perdono
Tutti gli eccеſſi tuoi.
Zop. No: non mi fido.
Parti.
Rad. Il giuro agli Dei...
Zop. Parti, o l'uccido.
Rad. Ah fiera, ah moſtro, ah delle furie iſteſſe
Furia peggior! Da quell' infame petto
Voglio ſvellerti . . .

Zop.

Zop. Osserva.
Rad. Ah no. Ma dove
Dove son io! Chi mi consiglia? Ah Sposa...
Ah traditor. Che affanno! A un tempo istesso
Freme l'alma, e sospira,
Mi straccia il cor la tenerezza, e l'ira.
Zop. Tu, Zenobia, vien meco; e tu, s'estinta
Rimirarla non vuoi,
Guardati di seguirci.
Rad. Al mio furore
Cede già la pietà.
Zop. Vieni
Zen. E lo Sposo
M'abbandona così!
Rad. No. Cadi ormai...
Zop. E tu mori.
Rad. Odi, aspetta.

SCENA IV.

Tiridate, e detti.

Tir. EMpio, che fai!
Zop. Oimè!
Tir. Cedimi il ferro.
Zop. Ah son perduto,
Rad. Perfido in van mi fuggi.

SCENA V.

Zenobia, e Tiridate.

Zen. OVe t'affretti,
Signor? Fermati.
Tir. Ingrata!
Già t'involi da me?
Zen. Principe . . . . Oh Dio!
Ti pregai d'evitarmi.
Tir. Ah quale arcano
Mi si nasconde? Ubbidirò; ma dimmi

Perchè mi fuggi almen.
Zen. Tutto saprai
Pria di quel che vorresti. Addio.
Tir. Perdona:
Deggio seguirti.
Zen. Ah no.
Tir. Pur or ti vidi
In troppo gran periglio. Io non conosco
Chi t'assali, chi ti difese; e sola
Lasciarti in rischio a gran rossor mi reco.
Zen. Il mio rischio più grande è l'esser teco.
Tir. Ma ch' io non possa almen...
Zen. Lasciami in pace,
Per pietà lo dimando. E' questa vita
Dono della tua man, grata ti sono.
Perchè Signor vuoi funestarmi il dono!
Pace una volta, e calma
Lascia ch'io trovi almen:
Non risvegliarmi in sen
Guerra, e tempesta.
Tempesta, in cui quest'alma
Potria smarrirsi ancor;
Guerra, che al mio candor.
Saria funesta.

SCENA VI.

Tiridate, poi Mitrane.

Tir. NOn intendo Zenobia, e non intendo
Ormai quasi me stesso. Ella mi scaccia,
E perchè non vuol dirmi! Offeso io sono,
E con lei non mi sdegno, e non ardisco
Di crederla infedel! Suona in que' labbri,
In quelle ciglia un non so che risplende,
Che rigetta ogni accusa, e lei difende.
Mit. Signor, liete novelle: è Radamisto

Tuo prigionier.
Tir. Dove il giungeſte?
Mit. Ei venne
Per ſe ſteſſo a' tuoi lacci,
Tir. E come?
Mit. Appreſſo
A un guerrier fuggitivo entrò l' audace
Fin dentro alle tue tende, Incontro a mille
In vano oppoſte ſpade
Dell' orrenda ira ſua cercò l' oggetto;
Lo vide, il giunſe egli trafiſſe il petto.
Tir. Che ardir!
Mit. Tutto non diſſi. Uſcir dal vallo
Sperò di nuovo, e l' intrapreſe, e forſe
Conſeguito l' avria: ma rotto il ferro
L' abbandonò nel maggior uopo, E pure
Benchè d' armati, e d' armi
Creſca contro di lui l' infeſta piena,
Egli è ſolo, ed inerme, e cede appena.
Tir. Un di que' due che or ora
Qui rimirai l' empio ſarà.

SCENA VII.

Egle, prima non veduta, e detti.

Mit. LA vita
Di Radamiſto ecco in tua man.
Egl. (Che ſento!
Mit. Puniſci il traditor.
Tir. Sì, andiam.
Egl. T' arreſta,
Prence, ove corri? *Incrudelir* non dei
Contro quell' infelice.
Tir. E te chi move
D' un perfido in difeſa?
Egl. Io non lo credo,
Signor

Signor, sì reo.
Tir. Ma di Zenobia il Padre
A tradimento oppreſſe.
Mit. E poi la figlia
Tentò ſvenar. Non m' ingannò chi vide
L' atto crudel.
Egl. Penſaci meglio. A tutte
Preſtar ſe non biſogna: e co' nemici
Più bella è la pietà.
Tir. Le proprie offeſe
Poſſo obbliar; ma di Zenobia i torti
Perdonargli non poſſo. A lei quel ſangue
Si deve in ſacrificio.
Egl. Io t' aſſicuro
Ch' ella no 'l chiede:
Tir. E non richieſto appunto
A' merito il ſervir.
Egl. Fermati, (oh Dei!)
Credi, non parlo in van. S' ami Zenobia;
Radamiſto riſpetta: il troppo zelo
T' eſpone a un grande errore:
Tu vuoi ſervirla; e le trafiggi il core.
Tir. Ma perchè? L' ama forſe?
Egl. Ella . . . Se brami . . .
Io dovrei . . . (troppo dico.)
Tir. Ah ti confondi!
Mitrane, io ſon di gel. Fu Radamiſto
Già mio rival. Sta in queſte ſelve aſcoſo
Dove è Zenobia ancora. Ei la difende,
Ella il volea ſeguir. Me più non cura,
Egle m' avverte... Ah per pietà paleſa,
Paſtorella gentil, ciò che ne ſai.
Egl. Altro dir non poſs' io. Già diſſi aſſai.
Tir. Oime! qual fredda mano
Mi ſi aggrava ſu 'l cor! Che tormentoſo

Dubbio è mai queſto! Io non ò più ripoſo.
Si ſoffre una tirranna,
Lo ſo per pruova anch'io:
Ma un'infedele, oh Dio!
No, non ſi può ſoffrir.
Ah ſe il mio Ben m'inganna,
Se già cambiò penſiero,
Pria ch'io ne ſappia il vero
Fatemi, o Dei morir.

SCENA VIII.

Egle, e Mitrane.

Egl. POvero Prence, Oh quanta
Pietà ſento di lui! Qual pena io provo
Nel vederlo penar! Quel dolce aſpetto,
Quel girar di pupille,
Quel ſoave parlar, del ſuo tormento
Chiama a parte ogni cor. Sì degno amante
Merita miglior ſorte. Oh s'io poteſſi
Renderlo più felice.

Mit. Aſſai pietoſa,
Egle, mi ſembri. Ei di pietade è degno;
Ma la pietà che moſtri eccede il ſegno.
Paſtorella, io giurerei
O che avvampi, o manca poco;
Ai negli occhi un certo foco,
Che non ſpira crudeltà.
Forſe amante ancor non ſei,
Ma d'amor, non ſei nemica.
Che d'umor benchè pudica,
Meſſaggiera è la pietà.

SCENA IX.

Egle ſola.

E'Ver. Quella ch'io ſento
Parmi piucchè pietà, Ma che pretendi,

Egle

Egle infelice? A troppo eccelſo oggetto
Sollevi i tuoi penſieri: alle capanne
Il Ciel ti deſtinò. La fiamma eſtingui
Di sì ſplendide faci,
E ſe a tanto non giungi, ardi, mataci.
Frà tutte le pene
V'è pena maggiore?
Son preſſo al mio Bene,
Soſpiro d'amore,
E dirgli non oſo:
Soſpiro per te.
Mi manca il valore
Per tanto ſoffrire
Mi manca l'ardire
Per chieder amore
Smarrita non poſſo
No chieder mercè. Frà ec.

SCENA X.

Deliziosa de' Re d' Armeuia abitata da Tiridate.

Tiridate, e Mitrane.

Mit. PUr troppo è ver; pur troppo
D'Egle i detti intendeſti. E'Radamiſto
Di Zenobia l'amor, Quando l'inteſe
Tuo prigioniero, impallidì, ſen corſe
Frettoloſa alle tende: a lui l'ingreſſo
Ardì cercar; ma non le fu permeſſo.

Tir. E pur, Mitrane, e pure
Non ſo crederlo ancora.

Mit. A lei fra poco
Lo crederai. Del prigionier la vita
A dimandarti ella verrà.

Tir. Che ardiſca
D' inſultarmi a tal ſegno.

Mit.

Mit. A te dinanzi
Giunta di già saria, ma due guerrieri,
Che dal campo Romano
A lei recano un foglio, a gran fatica
La ritengon per via.
Tir. No no, l'ingrata
Non mi venga su gli occhi. Io non potrei
Più soffrirne l'aspetto.
Mit. Eccola.
Tir. O Dei!

SCENA XI.

Zenobia, e detti.

Zen. PRincipe...
Tir. Il grande arcano,
Lode al Ciel, si scoperse. Alfin palese
E' pur de' torti miei
La sublime cagion. Parla, che vuoi?
Non t'arrossir. Di Radamisto il merto
Scusa l'infedeltà. Libero il chiedi?
Lo brami Sposo? O' da apprestar le tede
Al felice imeneo;
Zen. Signor....
Tir. Tiranna!
Barbara! Menzognera! Il premio è questo
Del tenero amor mio? Così tradirmi?
E per chi giusti Dei! Per chi d'un padre
Ti privò fraudolento, e poi..
Zen. T'inganni:
Mentì la fama.
Mit. E' ver: da Farasmane
Il colpo venne. Il perfido Zopiro
Il palesò morendo.
Tir. E tu dai fede
A un Traditor?

Mitr

Mit. Sì. Lo conferma un foglio
Ch'ei seco avea: del tradimento in esso
Son gli ordini prescritti, e Farasmane
Di sua mano il vergò.
Zen. Vedi se a torto...
Tir. Taci. Il tuo amor per Radamisto accusi,
Mentre tanto il difendi.
Zen. E' vero, io l'amo,
Non pretendo celarlo. Il suo periglio
Qui mi conduce. A liberarlo io vengo,
Vengo a chiederlo a te; ma reco il prezzo
Della sua libertà. D'Armenia il soglio
M'offre Roma di nuovo: in mio soccorso
Già le schiere latine
Mossero dalla Siria: al soglio istesso
Te pur chiaman gli Armeni. Io, se tu vuoi,
Secondo il lor disegno:
Rendimi Radamisto, abbiti il Regno.
Tir. Per un novello amante
In vero il sacrificio è generoso.
Zen. Ma eccessivo non è per uno Sposo.
Tir. Sposo!
Zen. Appunto.
Tir. Ed è vero? E un tal segreto
Mi si cela fin or?
Zen. Contro il consorte
Dubitai d'irritarti: il tuo temei
Giusto dolor: non mi sentia capace
D'esserne spettatrice: e almen da lungi...
Tir. Tentò svenarti; e l'ami?
E l'ami a questo segno,
Che m'offri per salvarlo in prezzo un Regno
Zen. Sì, Tiridate: e s'io facessi meno
Tradirei la mia gloria,

L'

L' onor degli avi miei,
L'obbligo di Conſorte, i Santi Numi
Che fur preſenti all'imeneo, te ſteſſo
Te, Prence: io tradirei. Dove ſarebbe
Quell'anima innocente,
Quel puro cor che in me ti piacque? Indegna
Dimmi, allor non ſarei d'averti amato?

Tir. Quanta, ahi quanta virtù m'invola il Fato!
Corri, vola Mitrane, a noi conduci
Libero Radamiſto

Zen. Grazie, o Dei prottetori: or più nemici
Non à la mia virtù. Vinſi il più forte,
Ch'era il penſier del tuo dolor. Va, regna,
Prence, per me: ne ſei ben degno.

Tir. Ah taci:
Non m'offender così. Prezzo io non chiedo
Cedendo la cagion del mio bel foco;
E ſe prezzo chiedeſſi, un Regno è poco.

SCENA XII.

Egle, poi Radamiſto, *Mitrane, e Detti.*

Egl. LAſcia, amata germana,
Laſcia che a queſto ſeno ...

Zen. Egle, che dici?
Quai ſogni?

Egl. Egle non più. La tua perduta
Arſinoe io ſon. Queſta vermiglia oſſerva
Nota che porra al manco braccio impreſſa
Ciaſcun di noſtra ſtirpe.

Zen. E vero!

Tir. Oh Stelle!

Zen. Quante gioje in un punto! E d'donde il ſai?

Egl. Da quel paſtor che padre
Credei fin ora. Ei da ribelli Armeni,
Già corre il quarto luſtro,

M'

M'ebbe bambina: e per ſoverchio amore
Più non mi reſe. Or di Zenobia i caſi
Sente narrar, ſa che tu ſei (nè il ſeppe
Da me: ti ſerbai fede.) O l'abbian moſſo
Le tue ſventure, o che al ſuo fin vicino
Voglia rendermi il tolto
Onor de' miei natali; a ſe mi chiama,
Tutta la ſorte mia
Lagrimando mi ſvela, e a te m'invia.

Zen Ben ti conobbi in volto
L'alma real.

Rad. Deh Tiridate ...

Tir. Ah vieni,
Vieni, o Signore. Ecco Zenobia il tanto
Tuo cercato Conſorte. Io te lo rendo.

Rad. Perdono, o Spoſa.

Zen. E di qual fallo?

Rad. Oh Dio!
Il mio furor geloſo ....

Zen. Il tuo furore
Per eccesſo d'amor ti nacque in petto:
La cagion mi ricordo, e non l'effetto.

Tir. Oh virtù Sovrumana!

Zen. Principe, una germana il Ciel mi rende
A cui deggio la vita: eſſerle grata
Vorrei: ſo che t'adora. Ah quella mano,
Che doveva eſſer mia,
Dia a mia voglia almen: d' Arſinoe or ſia!

Tir. Prendila, Principeſſa, Ogni tuo cenno,
Zenobia, adoro.

Egl. Oh fortunato iſtante!

Rad. Oh fida Spoſa!

Zen. Oh generoſo amante!

CORO

CORO.

E' una menzogna il dir che amore
Tutto vinca, e ſia tiranno
Della noſtra liberrà.

Degli amanti è folle inganno,
Che ſcuſando il proprio errore
Lo chiamar neceſſità.

FINE.